

L'AFFERMAZIONE DEI BOSS, GLI OMICIDI IN SERIE E I PATTI SEGRETI CON ISTITUZIONI E IMPRENDITORI

'Ndrangheta, l'ultima verità sui politici

In un libro-inchiesta i dossier inediti su trent'anni di traffici, crimini e collusioni in Liguria

IL CASO

dalla prima pagina

A *meglia parola* spiega come «un'isola felice», dove l'esistenza della mafia fino a tre anni fa era negata da prefetti, parlamentari e sindaci, si sia trasformata secondo un rapporto commissionato dal Viminale nella «regione a più alta densità mafiosa del Nord». Una situazione così compromessa da portare allo scioglimento di due municipi, Bordighera e Ventimiglia, il secondo e il terzo caso di sempre nel Settecentro. Come siamo arrivati a questo punto?

Per provare a rispondere bisogna partire da lontano, dalla migrazione del Dopoguerra e dai boss spediti in Liguria in soggiorno obbligato; dai primi insediamenti che hanno dato vita a una vera e propria struttura militare organizzata su base territoriale, i cosiddetti *locali*, un esercito che negli anni si è impossessato del monopolio nel traffico di droga e del controllo degli appalti. Che ha penetrato l'economia pulita e ha nascosto pericolosi latitanti.

Nella sua fase di maggiore sviluppo, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta, è una mafia che spara. E però i clan si accorgono presto che la violenza serve solo ad attirare l'attenzione degli inquirenti. Capiscono la lezione e gettano le basi per il vero dominio.

La nuova strategia è precisa e mirata: mimetizzarsi, nascondersi, fare poco rumore. Perché, come recita un proverbio calabrese che dà il nome al titolo dell'opera, *A meglia parola è chira chi 'un si dicia*, la parola migliore è quella che non viene detta. E anche questo il motivo per cui, nel 2013, dopo che quasi ovunque la malavita calabrese ha subito colpi durissimi, non esiste ancora una sentenza definitiva che riconosca l'esistenza e la contaminazione della 'ndrangheta in Liguria.

La novità di questo libro-inchiesta - un archivio di ritratti, informazioni, collusioni e *scheletri nell'armadio* - è che tanti elementi isolati o mai svelati, assumono finalmente una forma. E vanno a comporre una struttura omogenea al cui interno convivono tante anime. C'è il vecchio immigrato calabrese che vende frutta e verdura ed è così potente da essere ricevuto dal capo assoluto del *Crimine* - il massimo livello gerarchico - nella sua residenza di Rosarno. C'è il broker con il colletto bianco, preparato e spregiudicato, che movimenta milioni di euro in paradisi fiscali con la complicità d'un tesoriere politico. E ancora: ci sono i grandi capi del centrodestra ligure che negano fino all'ultimo la malattia che sta corrodendo una fetta di economia nel Ponente, annientando la concorrenza e lasciando che a sopravvivere siano solo gli impresari che si piegano; mentre i big del centrosinistra hanno contatti e sponsor che compaiono nelle indagini della Procura. Ci sono nomi e volti di questa contaminazione, tanti eventi apparentemente slegati che adesso sappiamo far parte di un unico fenomeno. Una realtà che ci chiama in causa tutti e in cui tutti abbiamo una responsabilità.

MARCO MENDUNI
menduni@ilsecoloxix.it



IL VOLUME
IN LIBRERIA
DA LUNEDÌ

“A MEGLIA parola - Liguria terra di 'ndrangheta”, di Marco Grasso e Matteo Indice (De Ferrari Editore), sarà nelle librerie da lunedì prossimo



L'elicottero dei carabinieri lo scorso dicembre di fronte al municipio di Ventimiglia, una delle immagini simbolo delle inchieste sulla criminalità organizzata PECORARO

DALLO SCIoglimento DEI COMUNI ALLO STRAPOTERE DEI PELLEGRINO-BARILARO, FINO A UN EPISODIO SIMBOLO

VENTIMIGLIA, IL POLITICO CHE FA SPARARE

L'agguato a colpi di fucile contro l'impresario Parodi. Nel commando anche il candidato in una lista civica

Più capitoli sono dedicati alla penetrazione delle cosche nell'Imperiese, in particolare allo strapotere del clan Pellegrino-Barilaro e allo scioglimento dei comuni di Bordighera e Ventimiglia. A un certo punto si analizza tuttavia un episodio ritenuto «emblematico» delle commistioni fra imprese, clan e politica: l'agguato a colpi di fucile contro un imprenditore ritenuto «sleale». Fra gli autori del raid anche un candidato politico.

MARCO GRASSO e MATTEO INDICE

Il 26 febbraio 2010 Marco Bertaina, vicesindaco del comune di Camposso, presenta la lista civica indipendente con cui intende correre alla Provincia di Imperia. È un uomo storicamente progressista, Bertaina, con un passato remoto nel Partito comunista e una candidatura alle Regionali del 2005, in un'altra «civica» a sostegno del centrosinistra del governatore ligure Claudio Burlando. Stavolta decide di scendere a capo di uno schieramento bipartisan in cui imbarca, fra gli altri, Vincenzo Moio, ex vicesindaco di Ventimiglia e figlio di un ergastolano, per cui i carabinieri del Ros chiederanno di lì a poco l'arresto, certificati i suoi rapporti con la 'ndrangheta e il tentativo di far confluire i voti dei clan sulla figlia Fortunella, in lizza a vent'anni con i Pensionati. Ma l'elenco dello schieramento «Marco Bertaina, la Provincia di tutti», comprende un altro nome che desta più di un imbarazzo: Ettore Castellana, geometra da poco condannato a tre anni di carcere per un'estorsione tentata ai danni del costruttore Piergiorgio Parodi. Un episodio che secondo gli inquirenti nasconde il tentativo delle cosche di introdursi negli appalti per il movimento terra del nascente porticciolo di Ventimiglia.

NESSUNA DENUNCIA DOPO IL RAID

(...)Parodi è un costruttore molto noto nel Ponente, dove ha messo su un classico impero immobiliare. Un self-made man che fa la sua fortuna a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, e nel 2003 incappa in un'indagine per tangenti al comune di Ospedaletti, in cui rimedia una condanna a sei mesi per favoreggiamento. La figlia Beatrice, 42 anni, detta «Nostra signora dei porticcioli», è vedova del parlamentare Udc Gianni Cozzi. E fra il 2011 e il 2012 dovrà affrontare una tempesta giudiziaria, indagata insieme al nuovo compagno Francesco Bellavista Caltagirone nell'inchiesta sui presunti sperperi di denaro pubblico, in favore dei privati, nella costruzione del porto di Imperia (Bellavista, per quella storia, è stato lungamente in carcere, mentre Cozzi Parodi è sempre rimasto a piede libero).

Torniamo al padre. Il 25 maggio 2010 il geometra Parodi sta percorrendo la strada che si arrampica verso la cava di Carpenosa, alture di Ventimiglia. È a bordo della sua Suzuki Vitara e si intravedono due uomini che marciano in senso opposto. Sono emissari delle famiglie calabresi del posto, che hanno semplicemente pianificato l'intimidazione. Vogliono una percen-



Il boss Giuseppe Marcianò dopo l'arresto nel dicembre scorso

tuale sul movimento-terra legato alla costruzione delle nuove banchine ventimigliesi, e sugli appalti che ruotano intorno ai lavori. Fissano pure un tariffario, tanto per far capire che la ricognizione dovrà dare riscontri concreti: un euro e cinquanta a camion. Per esternare meglio quali sono i termini dell'affare - le con-

troindicazioni laddove scegliesse di non aderire - uno dei due estrae un fucile a canne mozzate e spara due colpi contro il Suv. Il costruttore si rivolge alla polizia o ai carabinieri? Nemmeno per idea. Prova a rammentare come può la situazione. Spiega di non avere ruolo in quella partita e si offre addirittura di pagare di tasca propria. Poi corre dal carrozziere e prova a far rimettere in sesto la macchina, senza che nessuno se ne accorga. All'unico altro presente, l'architetto Stefano Gandolfi in auto con lui, l'impresario Parodi appena preso a fucilate chiede di non raccontare nulla, «altrimenti potrebbero bloccare i lavori del porto». Difficile che qualcosa non arrivi all'orecchio dell'Arma. E quando i militari lo sorprendono mentre cerca di

cancellare le tracce dell'agguato, la vittima sostiene di non aver riconosciuto nessuno dei due aggressori. Strano. Perché nel momento in cui uno degli «sconosciuti» aveva estratto il fucile, racconterà poi il testimone, lo stesso Parodi aveva palesato una certa familiarità. Tanto da gridargli: «Ma che cazzo fai, Nunzio?».

PORTI NEL MIRINO
L'agguato per accaparrarsi il movimento-terra dal porticciolo di Ventimiglia

“PIZZO” GIÀ FISSATO
Gli esponenti delle cosche avevano stabilito una tariffa: 1,50 euro a camion

Nunzio, scoprono gli inquirenti coordinati dal procuratore di Sanremo Roberto Cavallone, è Annunziato Roldi, «affiliato» e «uomo di fiducia» del «sodalizio criminale facente capo alle famiglie Marcianò-Palamara». «È nostro figlio», dice di lui il solito boss Peppino Marcianò. Attenzione, ora. Chi accompagnava il fuiciliere Annunziato Roldi, nella sua spedizione punitiva contro il costruttore che non pagava abbastanza stecche sugli appalti? Insieme a «Nunzio», quel giorno, c'era Ettore Castellana. Ovvero il geometra candidato in provincia con la lista bipartisan dell'ex comunista Marco Bertaina.

Gira così, tra Imperia e Ventimiglia. Persino i clan sono sconcertati (o forse ammirati) dal clima di omertà.

Giuseppe Marcianò arriva addirittura a dubitare del resoconto del suo «affiliato»: «Sarebbe uscito sul giornale un fatto così, ha detto una bugia...». E invece no, erano riusciti a insabbiarlo il più possibile. Per gli inquirenti, e l'espressione è tratta da una delle informative, «un gesto tanto eclatante non può essere ricondotto alla sola azione dei due autori». Dietro l'agguato, è quindi opinione diffusa negli ambienti dell'Arma, ci sarebbero gli interessi della «Marvon srl», società che era entrata nei lavori del porticciolo (un affare, ricordiamolo sempre, da cento milioni di euro). La Marvon era un'azienda amministrata da un'ex dipendente delle autostrade, Giancarlo Mannias (poi deceduto). Ma secondo la Procura di Sanremo ha come socio occulto il capoclan Marcianò. E, pure questo è stato sottolineato, il Comune ha di fatto girato alla «famiglia» lavori a pioggia attraverso la società mista Civitas, creata con una spruzzatina di privato per aggirare il «patto di stabilità».

«A rendere più chiara la responsabilità dei mandanti dell'agguato compiuto in perfetto stile mafioso - proseguono i carabinieri - è l'interessamento del sodalizio Marcianò-Palamara affinché lavorassero nel porto alcune ditte calabresi». A provocare la reazione dei clan sarebbe stato dunque lo stop agli scavi, che con ogni probabilità ha dato luogo alla richiesta di «un'indennità».

LA BUSTA SEGRETA DEL SICARIO

Ha una fitta rete di relazioni, Marcianò. Il quale «cerca di contrastare lo strapotere imprenditoriale di Parodi». Perciò, poco dopo l'avvertimento, «discute con Castellana (il geometra coinvolto nell'intimidazione a fucilate) dello stesso Parodi (il costruttore in quel frangente considerato «inaffidabile»)». E di sua figlia con Carlo Conti (all'epoca presidente del porto di Imperia, poi travolto e arrestato nell'inchiesta sui supercosti dello scalo, ndr). E gli riferisce di aver «concordato un incontro con tutti gli impresari». Quando Annunziato Roldi viene arrestato per gli spari, serpeggia preoccupazione. Giuseppe Marcianò si confida con Antonio Palamara: «Mo' quel Castellana gli canta tutto. Del fatto di qua, che c'è la 'ndrangheta che vuole entrare nell'affare. Ma che si ammazzino, Antonio...». «Bordighera non è toccata?», risponde l'altro. «Niente. Ventimiglia, Vallecrosia, Riva Ligure e Taggia. Bordighera niente», lo rassicura il boss. «Ti ho detto tutto...».

(...)A casa di «Nunzio» lo sparatore, invece, i carabinieri trovano una busta con scritto sopra: «X Parodi» (il cognome del costruttore minacciato). Dentro sono custodite quattro pagine vergate a mano: «Ciao Piergiorgio - si legge nell'istestazione - tu hai un foglio che di tuo pugno hai corretto e che riconosci (testuale) il debito nei nostri confronti». E ancora: «Mentre noi facevamo la galera tu venivi a trovarci di nascosto, dandoci solo i soldi per vivere e facendo promesse. In questo tempo mi avete tradito, dalla Finanza di Imperia, comprata da te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA